

Scovato nel rifugio sotto terra

REGGIO CALABRIA «Sono qui. Sono il boss Vincenzo Pesce. Venite a prendermi». Comprensibile la sorpresa dei carabinieri che si stavano infilando nel bunker sotterraneo. Il pericoloso latitante a cui stavano dando la caccia c'era e, trovandosi preclusa l'unica svia di fuga, si stava consegnando senza opporre alcuna resistenza.

All'alba di domenica (per esigenze investigative la notizia è stata data solo ieri) in contrada Santa Lucia di Rosarno, i militari dell'arma hanno stretto il cerchio attorno a Vincenzo Pesce, 42 anni, nipote di "don" Peppino Pesce, alla cui morte aveva preso il posto di capo dell'omonima cosca operante nella Piana di Gioia Tauro con proiezioni sull'intero territorio nazionale e collegamenti con altri paesi.

Notevoli gli sforzi fatti dagli'investigatori dell'arma, nell'ambito del piano predisposto dal comandante provinciale colonnello Claudio Curcio, per arrivare alla cattura di Vincenzo Pesce, latitante dal 1993, inseguito da tre provvedimenti restrittivi (un'ordinanza di custodia cautelare in carcere e due ordini di carcerazione emessi con il passaggio in giudicato di sentenze di condanna per complessivi 11 anni di reclusione) e inserito nell'elenco dei "500" ricercati più pericolosi a livello nazionale.

I particolari dell'operazione sono stati forniti nel corso di una conferenza stampa dal comandante del reparto operativo, maggiore Roberto Del Piano, e dal comandanti della compagnia di Gioia Tauro, capitano Salvatore De Montis. Personale dei reparti speciali della compagnia di Gioia, della stazione di Rosarno e dello squadrone eliportato "Cacciatori" di Vibo Valenzia, hanno cinturato la zona, nelle campagne di Rosarno, dove era stato localizzato il latitante. In particolare l'abitazione di Domenico Filardo, 37 anni, ritenuto un fiancheggiatore del clan Pesce.

Sono state necessarie due ore per scoprire il nascondiglio in cui si trovava il latitante. Nella camera da letto, sotto un armadio, è stata individuata una botola con copertura mossa da un congegno meccanico. Dalla botola ci si poteva immettere in una sorta di canale lungo circa cinque metri, per arrivare nel bunker, costituito da tre stanzette. Nella prima i carabinieri hanno trovato ad attenderli proprio Vincenzo Pesce. Il latitante ha segnalato la sua presenza accendendo un paio di volte una torcia elettrica. Poi si è presentato ed ha aspettato di essere ammanettato. Come nelle migliori tradizioni, il boss si è complimentato con chi era riuscito a catturarlo e a porre fine a una latitanza durata ben otto anni.

Il bunker dove si nascondeva il boss era attrezzato di tutto punto. Nella prima stanza c'erano due letti, un mobiletto, un tavolo sul quale sono stati trovati otto "scanner" sintonizzati sulle frequenze abitualmente usate dalle forze dell'ordine. C'era anche un microfono direzionale, in grado di intercettare voci e suoni in un raggio di diverse centinaia di metri. Alle pareti erano affisse immagini sacre.

I carabinieri hanno arrestato con l'accusa di favoreggiamento il proprietario dell'appartamento, Domenico Filardo. L'uomo, che aveva piccoli precedenti, è stato portato ieri mattina in Tribunale, processato per direttissima e condannato a un anno e mezzo di reclusione. Con l'accusa di favoreggiamento è stata denunciata all'autorità giudiziaria Domenica Salerno, 29 anni, moglie di Filardo.

L'operazione che, segue di circa due anni la cattura di Giuseppe Pesce, 47 anni, fratello di Vincenzo, rappresenta un nuovo successo delle forze dell'ordine nella lotta alle potentissime cosche della Piana, capaci di infiltrarsi anche nelle attività del Parto di Gioia Tauro, come dimostrato da recenti inchieste della Direzione distrettuale antimafia.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS